

Recensioni e note illustrative

- 1 - Toni Munaro, [*Concerto storico a Venezia*] (1891)
- 2 - Aldo Ricchetti, [*Concerto storico a Venezia*] (1891)
- 3 - G. di Mugrensano, *Il Concerto storico* (1891)
- 4 - Pietro Faustini, *Concerto storico di musica sacra al Liceo Benedetto Marcello* (1891)
- 5 - Sac. E. Bartolucci, *Loreto - Centro e scuola di Musica sacra* (1906)
- 6 - Otello Andolfi, *Il gran concerto storico a S. Cecilia e all'Augusteo* (1912)
- 7 - A. V., *Symphonia - Concerti di musica italiana dei secoli XVI e XVII* (1912)
- 8 - Edoardo Dagnino, *Le esecuzioni di musica classica italiana in Roma* (1912)
- 9 - *La musica del M. Tebaldini e il concerto d'organo* (1912)
- 10 - *Note italiane* (1912)
- 11 - Associazione "Alessandro Scarlatti" (1919)
- 12 - Gianotto Bastianelli, *Il primo dei concerti spirituali nella Chiesa di S. Giacomo* (1923)

**[CONCERTO STORICO DI MUSICA SACRA E PROFANA
DELLA SCUOLA VENETA DEL SECOLO XVII]**

“I signori Maestro Giovanni Tebaldini e Prof. Taddeo Wiel coadiuvati da una eletta schiera di artisti ci hanno fatto rivivere iersera nei più bei tempi (artisticamente parlando) della Repubblica, quando la musica in questa città delle grazie aveva altare e culto, sacerdoti e fedeli. [...]

La parte più interessante del concerto di iersera fu certamente il saggio di musica teatrale, quasi – anzi senza quasi – ignota agli uditori.

L’ascoltatore intelligente, davanti al brandello cercava di ricostruire tutto il lavoro. Come doveva essere p: e: il *Totila* di Don Giovanni Legrenzi del quale udimmo un’*Aria* per tenore? E la “Scena degli incantesimi” nel *Giasone* del Cavalli? Parve lo schema della grande scena analoga nell’*Orfeo* gluckiano”. [...]

Quanto alla musica sacra ne avemmo saggi addirittura superbi, i quali, regolati dal Tebaldini, e interpretati dagli alunni della “Schola Cantorum” commossero profondamente l’uditorio.

Infatti il Tebaldini e i suoi allievi hanno dato a quella musica così severa, un’interpretazione geniale, impareggiabile.

L’esecuzione di tutto il programma fu tale che della musica, così lontana da noi, si compresero lo stile, lo spirito, le bellezze.

Del coro soggiungo che nel “Responsorio” *Beata viscera* del Rovetta, i fanciulli creati dal Tebaldini, ebbero nel canto delle sfumature così serenamente mistiche da strappare alla folla esclamazioni di meraviglia. [...]

Tirindelli dovette ripetere la “Sonata” per violino del Bassani ricca di sentimento e di semplicità.

Così dunque? Il successo fu completo, brillantissimo. La sala era piena, zeppa. La ringhiera lo stesso. E dopo due ore di concerto, nessuno n’era stanco, e tutti avevano schiette parole di lode pel Tebaldini e per tutti gli esecutori”.

Toni Munaro

(da “La Venezia”, 21 marzo 1891)

**[CONCERTO STORICO DI MUSICA SACRA E PROFANA
DELLA SCUOLA VENETA DEL SECOLO XVII]**

“Ci pareva proprio di respirare iersera la vita di due secoli fa e ci vedevamo in un antico teatro illuminato da lucernari ad olio; una scialba luce paurosa si diffondeva uniforme, e sopra uno sfondo dolcemente monotono, risaltavano i costumi pittoreschi dei nostri patrizi ed i serici broccati trapunti di oro delle seducenti dame incipriate. [...]

“*Virgo Mater Ecclesiae*, il sacro “Inno” del bresciano Giulio Cesare Martinengo, di forma e di carattere prettamente palestriniano, è intonato dalle bianche voci degli alunni della “Schola Cantorum” con una sicurezza che fa davvero meraviglia in ragazzini giovani di età e di studio. Il Tebaldini, loro paziente ed intelligente maestro, ha curato ogni effetto di chiaro-scuro ed ha saputo ottenere un’interpretazione mirabile. Anche il “Responsorio” *Beata viscera* di Gio Rovetta, fu cantato assai bene da quei minuscoli cantori. Con l’occhio attento essi seguivano la battuta del loro direttore e pendevano dal suo labbro. [...]

Tirando le somme possiamo dire che quella di ieri fu una serata splendidamente riuscita. Anche le brevi parole dette dal Dott Wiel prima del concerto, parvero opportune, avendo dato egli in brevi tratti un’esatta dipintura della musica secentesca veneziana.

Al Maestro Tebaldini anima di tale festa, e al Wiel che trascrissero ed armonizzarono i lavori inediti con vera coscienza, i nostri sinceri “mirallegro”. E speriamo che il lieto esito valga a spingerli a nuovi tentativi di nuove resurrezioni”.

Aldo Ricchetti

(da “L’Adriatico”, 21 marzo 1891)

**[CONCERTO STORICO DI MUSICA SACRA E PROFANA
DELLA SCUOLA VENETA DEL SECOLO XVII]**

“Il Concerto che ebbe luogo iersera al “Marcello” meriterebbe davvero un copioso commentario ed una diligente illustrazione. Ma la forzata brevità e l’indole stessa del giornale mi impongono di rimettermi a quanto già scrissi giorni sono sulle condizioni della musica in Venezia nel secolo XVII, i cui capolavori gli egregi Tebaldini e Wiel vollero farci conoscere.

E scrivo conoscere piuttosto che apprezzare, dacché purtroppo noi italiani siamo per natura nostra così fatti e rimanemmo sempre gli ultimi a valutare le glorie artistiche dei nostri antenati...

Prima del Concerto l’egregio Prof. Wiel bellamente espose in poche parole i criteri che guidarono i maestri del seicento, ne presentò gli autori principali e quindi disse degli esecutori che dovevano aver parte nel Concerto stesso. Il quale cominciò col coro a quattro voci “*Virgo Mater Ecclesiae*” di G.C. Martinengo.

Ai pregi indiscutibili della nostra “Schola Cantorum” ho spesso accennato, ed ho avuto anche occasione di scrivere sul conto di quell’artista intelligentissimo, modello di zelo e di operosità coscienziosa che si chiama Giovanni Tebaldini, il quale deve essere lieto del successo riportato dai suoi allievi, singolarmente nel coro del Martinengo e negli altri brani del Rovetta, del Cavalli e del Legrenzi...

Nelle composizioni d’assieme il Tebaldini concertatore e direttore, ottenne fusione, temperanza, omogeneità di esecuzione mantenendosi sempre correttissimo nello stile dei vari autori.

Insomma! Un *Concerto storico* riuscitissimo pel quale devo ripetere un bravo di cuore agli organizzatori Maestro Tebaldini e Prof. Wiel”.

G. di Mugrenzano

(da “La Gazzetta di Venezia”, 21 marzo 1891)

Concerto storico di musica sacra al Liceo Benedetto Marcello

“Un fatto musicale notevolissimo è avvenuto di questi giorni, cioè un Concerto storico di musica sacra e profana (Scuola Veneta del secolo XVII.), Concerto che ebbe luogo la sera del 21 corr. nella sala del Liceo “Benedetto Marcello”.

Prima che il Concerto incominciasse, il Cav. Wiel, molto opportunamente, lesse un breve suo scritto dettato senza pretenziosità, nel quale più che parole erano molte cose esposte nel nobile intendimento di lumeggiare con luce vera il periodo musicale di cui taluni saggi stavano per essere eseguiti, periodo musicale molto importante di certo. E l’esecuzione fu invero degna di lode.

Gli esecutori tutti sotto la mano poderosa del Maestro concertatore e direttore Tebaldini, ci dettero della musica proprio di quell’epoca, senza nulla concedere alla modernità; le signorine Dabalà, Pucci e Scopinich ed il Cav. Pasini per la parte vocale, solisti, furono lodatissimi; piacque pure, e molto, così da dover concedere la ripetizione, il Prof. Tirindelli nella “Sonata” di G.B. Bassani, che l’egregio violinista suonò con grande magistero: e nella parte istrumentale concorsero efficacemente i Maestri De Lorenzi, Ravanello, ecc. ecc.

Musica del Secolo XVII. A parte, la quale, per quanto apprezzabili e per quanto grande sia l’amore dei maestri che vivono, e talora a lungo per scopi artistici nobilissimi negli archivi, finisce necessariamente per stancare un orecchio abituato alla musica moderna, pur ammirando la lucidezza dello stile, la vigoria di certi declamati, l’alta dottrina, il successo vero e grande fu quello degli alunni della “Schola Cantorum”, e, in primissima linea, del Maestro Tebaldini, il benemerito fondatore di essa.

Ottenere infatti in pochi mesi che dei ragazzi e dei giovanotti digiuni di ogni regola musicale, o peggio ancora, mal piantati nell’arte del canto eseguiscono senza sostegno di sorta dei cori a quattro voci miste (vedi N. 1 e 3 del programma), e lo facciano con tanta precisione, con impasto sì omogeneo e con sì giusto equilibrio, è veramente far miracoli! E di questo avviso fu tutto il pubblico, il quale ha applaudito tutto e tutti, ma ha addirittura acclamato gli alunni della “Schola Cantorum” e il valentissimo loro Direttore”.

Pietro Faustini

(da “Gazzetta Musicale di Milano”, a. XLVI, n. 13, 29 marzo 1891, pp.116-217)

Quegli artisti eletti, che a Loreto da parecchi anni lavorano indefessamente per il trionfo della musica sacra antica e moderna, non devono rimanere occulti e nascosti nella solitudine di una zona ostile, ma devono essere conosciuti, e resi, quasi direi, popolari, anche nelle nostre Marche, se ancora non lo sono totalmente. È ormai tempo che cessino la malafede e l'odio da tant'anni covato in petto contro una riforma desiderata da tutti i buoni e inculcata dal Pontefice. È ormai tempo di aprire gli occhi, le orecchie per vedere e sentire come vedono e sentono già da molti anni le altre regioni d'Italia. I restii si rechino a Loreto, e colà in qualsiasi epoca dell'anno potranno constatare quale servizio prestino al santuario la insigne Cappella musicale: potranno formarsi un criterio esatto dell'opera magistrale compiuta dal chiarissimo Direttore *M.^o Cav. Giovanni Tebaldini*, e dall'illustre vice-direttore *M.^o Agostino Donini*, coadiuvati da quell'anima d'artista che è l'organista titolare *Ulisse Matthey*.

Una prova recente la città di Loreto l'ebbe la domenica scorsa 26 [agosto 1906], in cui per cura di Mons. De Marcy venne celebrata la festa di S. Lodovico Re di Francia. In tale circostanza venne eseguita sotto la direzione del Direttore sull'odato la – *Missa Papae Marcelli* – a 6 voci: due bassi, due tenori, alto e soprano, di *Giovanni Pierluigi da Palestrina*. Fin dal 1565, in cui questa Messa venne per la prima volta eseguita dalla Cappella Sistina, è stata riconosciuta come la più bella delle Messe composte dal Principe della Musica. Dopo la riforma è questa una data storica per gli annali della Cappella di Loreto, come appunto afferma anche *l'Avvenire d'Italia*. Dolentissimo di non aver potuto assistere all'esecuzione, riporterò qui le parole dell'*Avvenire*: “L'interpretazione è stata fedele, accurata, vorrei dire amorosa, tanto da riprodurre, come si sa fare, non la sola arida nota, ma attraverso di essa il pensiero genuino del compositore, con tutte le sue sfumature più delicate, i suoi fremiti più caldi, i suoi voli più alti.” Del resto ho spesso assistito ad esecuzioni straordinarie, e quindi son più che convinto non esservi, nella relazione dell'*Avvenire*, la minima ombra di esagerazione.

Dopo simili prove io non posso comprendere come vi siano nelle Marche tanti avversari così diffidenti da impedire in tutti i modi la riforma.

Le ragioni che adducono sono state le mille volte confutate. Solo il tempo è capace di cambiare abitudini, costumi e abusi inveterati; quindi non rimane altro che attendere con pazienza e con perseveranza. Con questo però non si deve intendere di non lavorare nel campo della riforma, di non prepararsi seriamente e coscienziosamente, di non avanzare a poco a poco sotto la luce e la guida di quel faro potente, che da Loreto irradia e dirada a poco a poco le tenebre che gravano sulle nostre Marche. Quando nella lotta ci sentiremo stanchi andremo a Loreto: colà da quell'oasi benedetta sapremo attingere nuove energie per riprendere un lavoro più intenso, che ci dovrà condurre alla vittoria finale.

Sac. E. Bartolucci

(da “La Patria”, Ancona, 2 settembre 1906)

Una esecuzione di musica antica, e da camera, acquista in Roma una seconda importanza: quella della rarità. Importanza s'intende per quei dodici apostoli della fede musicale che ne conoscono il vangelo non per le turbe, le quali preferiscono sempre un'accademia vocale strumentale di beneficenza, con biglietto d'invito.

È vergognoso che quando l'iniziativa inconsueta del massimo istituto musicale romano impegni l'abilità di un Giovanni Tebaldini, dotto musicologo e valentissimo direttore, e chiami a concorso celebri e valorosi esecutori per la riesumazione di capolavori d'arte antica, il nostro pubblico che nella gran sala dell'Augusteo s'affolla ed applaude con ostentazione, volendo far credere di capire tutto e d'intendersi di tutto, non riesca ad afferrare il valore di una simile impresa o non sappia resistere all'infinita noia di ascoltare le musiche di quegli ignoranti che furono Animuccia, Palestrina, Emilio de' Cavalieri, Monteverdi. E non ci si venga più a sostenere il progresso della coscienza artistica di Roma musicale ... [parola incomprensibile] nei riguardi de l'uditorio.

Ma non vorremmo suscitare polemiche su questo argomento: passiamo quindi al concerto di Venerdì 12 corr. a S. Cecilia, per dire subito ch'esso riuscì ottimamente e alimentò ne' musicisti e ne' buongustai il desiderio di udire più spesso le antiche opere del periodo aureo de l'arte italiana. La *Rappresentazione di Anima e di Corpo* di Emilio del Cavaliere apparve, nella accuratissima riproduzione preparata e diretta dal Tebaldini, ricca d'invenzione e sopra tutto, di commozione, piena di effetti e di coloriti, nella sobrietà stessa de' procedimenti armonici e nell'austerità della linea melodica. La parte di Annina è qua e là di una delicatezza squisita, provvista di accenti passionali degni di concezione moderna, con dettagli lusingati con tocco maestro; quella di Corpo assume, nel recitativo in special modo, una gravità meravigliosa, rivelatrice d'intuito superiore e di mezzi tecnici ormai sviluppati ed efficaci. L' "[parola incomprensibile]" finale come *cervo assetato* è d'ispirazione freschissima e si chiude con una mirabile cadenza. Segue la festa del coro, che non è veramente la migliore parte dell'opera.

Della *Incoronazione di Poppea*, ultimo lavoro di Claudio Monteverdi, furono eseguiti alcuni frammenti del primo e del terzo atto. Qui l'arte della musica scenica si presenta ne' suoi giganteschi progressi e nella strumentazione e nel trattamento delle voci. L'aria *signor sempre mi vedi* di Poppea è un brano di straordinaria potenza drammatica, e la passacaglia di Nerone s'allegria di uno slancio lirico irresistibile, e, verso la chiusa, assume una grandiosità orchestrale che avrebbe ancor oggi desiderabile, e che riesce a trionfare in più strenui spiriti de la modernità. Bisogna pur dire che la interpretazione e la esecuzione molto contribuirono a l'ottimo esito del concerto, per merito precipuo del maestro Tebaldini e de' valenti artisti.

La signorina Raisa Burstein riscosse calorosi applausi pel suo canto corretto e passionato, Kaschmann fu, come sempre, superiore ad ogni elogio. Il coro, se non fu impeccabile, suscitò viva ammirazione nelle *Landi* di G. Animuccia e più ancora in quel capolavoro ch'è il mottetto a 6 voci di Palestrina *Dum complerentur*.

Non è da dimenticare la signorina Jole Coltone che nel monologo di Ottone seppe dare a la musica di Monteverdi tutta la dovuta espressione. L'iniziativa e la preparazione di questa grande festa d'arte italiana si deve, oltre che al Tebaldini e a la R. Accademia, al cav. Giorgio Barini, l'infaticabile musicologo romano.

Martedì sera all'Augusteo, dinanzi a un discreto uditorio il concerto fu ripetuto e completato con deliziosi frammenti del *Giasone* di Cavalli, l'aria di Belisario nel *Totila* di Legrenzi detta con grande vigore da T. Tonghi e il madrigale *Inganni dell'umanità* di A. Lotti, uno de' migliori pezzi polifonici a tre voci, che il giovane maestro pugliese G. Sallustio ha sapientemente trascritto. Fu un vero trionfo per la musica italiana, per il maestro Tebaldini, per i suoi coadiutori tutti.

Quella del 6 corr. è rimasta quindi la data più memorabile dell'ultima stagione *all'Augusteo*, non tanto perché in essa ci fu dato avere la parvenza di quel che prossimamente sarà il monumentale organo, già prospiciente con le sue belle canne innumerevoli, quanto per l'affermazione solenne di quegli allori del melodramma italiano, dai quali soltanto poterono aver luce ed origine gli astri maggiori nostri e d'oltr'alpe.

Sia questo un monito ed un esempio.

Noi, senza dilungarci nella minuta cronaca, e rinunciando, con dispiacere, a ricordare i meriti di ciascuno ed il valore delle singole musiche, leviamo la nostra voce modesta, ma convinta e piena di entusiasmo: *ad majora*.

Andolfi Otello

(da "Musica", Roma, 21 aprile 1912, p. 1)

7

SYMPHONIA

Concerti di musica italiana dei secoli XVI e XVII

diretti da G. Tebaldini

Della nostra musica antica di frequente si parla: dai più per un onesto e legittimo orgoglio nazionale sempre acceso ed accendibile per le glorie presenti e passate della nostra patria, da molti per rammarico di un

primato d'arte che ora ci viene contestato, da pochi per l'ardore che il lungo studio dei capolavori dell'arte antica, e la larga conoscenza di un remoto periodo di rinascenza artistica, suscitano.

I nomi dei grandi che hanno creato l'arte dei suoni e che fiorirono nella patria nostra quando dominio non era vana parola e quando gli artificieri non turbavano la libera evoluzione dell'arte, sono lasciati al platonico ricordo della storia della musica, che pochissimi amano leggere, che i più, anche coloro che fanno sfoggio di sapere e di coltura, non si curano di conoscere, come se la storia dell'arte dei suoni fosse cosa meno degna a conoscere che la storia politica e della civiltà d'una nazione.

L'idea di ricordare durante le commemorazioni cinquantenarie dell'unità d'Italia, con accurate esecuzioni qualcuno dei musicisti italiani che diedero all'arte i primi aliti di una vita novella, presentare al pubblico d'oggi nel valore reale coloro che sorressero l'arte parvoleggiante e le diedero forme nuove ed elementi di vita, far sì che il retorico ed arido aggettivo col quale eruditi e studiosi hanno classificato musicisti vissuti all'alba di una primavera d'arte, fosse dimenticato con il diletto di chi rivive le opere del passato, fu invero idea felicissima del trionfo del quale va dato merito ad un musicista altrettanto valoroso per quanto modesto, a Giovanni Tebaldini.

Fra mezzo a gravissimi ostacoli, a contrarietà, ad incertezze, dopo lunghissime lotte, Giovanni Tebaldini con tenacia e fervore ha salvato dal naufragio l'idea sorta con nobilissimi propositi.

Di Emilio de' Cavalieri, che tempo addietro Domenico Alaleona, uno dei pochi giovani nostri artisti che profondamente senta la nostra arte antica, e che si adopera con rara abnegazione ad un rinascimento della nostra arte, ampiamente illustrò, fu eseguita *La rappresentazione di Anima e Corpo*. L'esecuzione vocale era affidata a Giuseppe Kaschmann, il nobilissimo artista nostro, legato ormai alle più belle rievocazioni dell'arte antica, e alla sig.na Raisa Bürstein, una giovane esordiente, allieva del Conservatorio di Napoli. Felice esordio invero quella della sig.na Bürstein, che possiede voce simpaticissima, dizione perfetta; il successo riportato è lietissimo augurio di un mirabile avvenire.

Parlare della musica di Emilio de' Cavalieri in queste brevi note di cronaca sarebbe compito troppo arduo: basti notare le lietissime impressioni ed il godimento profondamente intimo riportato dall'uditorio che applaudì, acclamò anzi, Giovanni Tebaldini.

Nei due concerti furono eseguite numerose composizioni della giovane scuola veneziana che della fine del XVI, auspice il mirabile genio di Monteverdi, tentò liberarsi dall'arte religiosa per raccogliersi intorno a quella profana. Di Claudio Monteverdi il più grande riformatore di quest'epoca, che – secondo l'espressione del Riemann – passò da la semplice negazione dei riformatori fiorentini alla creazione positiva ed originale, furono eseguiti alcuni frammenti dell'*Incoronazione di Poppea*, ridotti nella moderna notazione da Gaetano Cesari.

Al successo che fu calorosissimo contribuirono i solisti cav. Alfredo Zonghi, la sig.na Bürstein, le signorine Arnalberti Angela e Cottone Jole, il cav. Angelo Brusi e Primo Vitti, i quali ultimi furono in special modo applauditi dopo un duettino deliziosissimo.

Di Francesco Cavalli fu eseguita una *Scena degli incantesimi* e l'*Aria* di *Medea* dall'opera *Giasone*, del Legrenzi un'*Aria* per tenore nell'opera *Totila* e di Antonio Lotti, che fu uno degli ultimi rappresentanti della gloriosa cappella di S. Marco, un deliziosissimo *madrigale* per cori e orchestra *Inganni dell'umanità* strumentato sul basso numerato dal giovane e valoroso maestro Giacinto Sallustio.

A Giovanni Tebaldini fu offerta in mezzo alle generali acclamazioni del pubblico una corona d'alloro con questa scritta: "A Giovanni Tebaldini alcune anime riconoscenti".

Sì, davvero, la riconoscenza di tutti, quanti all'amore dell'arte vivono e si accendono, di quanti vedono in questo felice tentativo una rinascenza musicale abbia un artista che ha vissuto molto nel silenzio e che una sola religione l'accese: quella della bellezza e della grandezza della nostra arte.

A. V.

(da "Orfeo", a. III, n. 16, Roma, 21 aprile 1912)

[...] solo per la tenacia e la fede di due valentuomini, il professore Giorgio Barini ed il maestro Giovanni Tebaldini, i quali ottennero il concorso dell'Accademia di S. Cecilia, è stato possibile godere l'audizione di una piccola parte della bellissima serie di musiche nostre. E qui è giustizia affermare come l'isolato e spesso misconosciuto lavoro degli eruditi, degli studiosi e di pochi musicisti di buon gusto, dia prova di non essere stato infruttifero; le esecuzioni di musica antica italiana, per opera di questi pochi apostoli del ritorno alle nostre legittime e pure tradizioni cominciano a non essere più così sporadiche come una volta, e quello che deve colmarci di gioia è il fatto che l'interesse dei musicisti' e con essi del pubblico, è risvegliato non dal solo fatto dell'interesse storico, ma dalla prova dell'esistenza di una musica che riveste i caratteri della nostra razza e che ci rappresenta forme d'arte nelle quali i pregi del nostro spirito latino, la chiarezza e la spontaneità, la corrispondenza intima tra poesia e musica, non erano ancora divenute il facile e superficiale ricettario dei compositori melodrammatici. Non è esagerazione il dire che la commozione è stata in noi indescrivibile e profonda, e che le esecuzioni dirette dal maestro Tebaldini segnano, come ben disse Domenico Alaleona, una data storica nel movimento per la nostra rinascenza musicale.

Quanti qui in Roma non avevano ancora chiara la comprensione del genio di Pierluigi da Palestrina, si sono sentiti trascinati da un soffio veramente divino con la smagliante polifonia del mottetto di Pentecoste!

Le note semplici di Emilio de' Cavalieri ci riempiono di ammirazione, l'ammirazione per la innata genialità drammatica dei nostri padri si mutò in isbalordimento dinanzi all'impeto drammatico, alla sicurezza di disegno, all'espressività potente di Claudio Monteverdi!

Nel secondo concerto che il consenso ed il plauso del pubblico ottennero fosse trasportato in ambiente più vasto, all'Augusteo, il pubblico dei concerti popolari si entusiasmò a sua volta alle musiche di Emilio de' Cavalieri e di Monteverdi. Bisogna anche dire che per parte di Kaschmann e della signora Raisa Burstein il maestro Tebaldini ebbe la cooperazione di due artisti veramente eccezionali, e per la bella voce e per lo stile perfetto. L'Aria di Cavalli, tratta dall'opera Giasone, parve a tutti noi divinare tutte le scene di evocazione dei compositori posteriori, non escludendo lo stesso Gluck dell'Orfeo. Il magniloquente mottetto di Palestrina, ommesso dal 2° programma, per l'esiguità del coro, non poté deliziare il pubblico dell'Augusteo, ma fu chiusa la troppo breve serie di esecuzioni storiche col madrigale Inganni dell'umanità di Antonio Lotti, per coro ed orchestra, con la realizzazione del basso, messa per orchestra, dal giovane Sallustio.

Lasciando da parte le particolari tendenze, critica e pubblico sono stati unanimi nell'affermare che l'applauso dato ai promotori, al maestro Tebaldini, agli esecutori, dovea manifestare la gratitudine più viva ed intima per coloro che ci avevano dato così alta e nobile commozione: essi, per dir tutto in una frase che è corsa sulla bocca di molti, ci avevano fatto ritrovare noi stessi!

Roma, aprile 1912

Edoardo Dagnino

(da *Le esecuzioni di musica classica italiana in Roma*, "Santa Cecilia", a. XIII, n. 11, Torino, maggio 1912, pp. 121-22)

La musica del M. Tebaldini e il concerto d'organo

[...] Una *Missa Brevis* ad una voce di Tebaldini, che piacque assai nella sua semplice ma distinta fattura. All'offertorio con un bel mottetto per tenore e coro incominciavamo ad apprezzare il canto poderoso e ben educato del giovane tenore Carmelo Alabiso, del Conservatorio di Pesaro che ci entusiasmò poi nell'accademia del pomeriggio. Se lo spazio ce lo consentisse vorremmo occuparci come si meriterebbe della musica del maestro Tebaldini che la virtuosità del maestro Bambini e la bravura del tenore Alabiso e degli altri cantori ci fecero gustare in tutta la severa bellezza, nel sapore di classicità che traspare da tutte le composizioni del maestro bresciano. Dalla *Marche Grave* per organo, sul tema del Vexilla (che ottenne il primo premio in un concorso indetto a Parigi) passammo a due canzoni (*Signora dolce ave*, parole di Fogazzaro, per tenore e *Dolce Signora*, parole di G. Salvadori, a due voci) delicatissime e di un effetto molto suggestivo; poi, dopo *Jerusalem* di Gounod in cui il tenore fece sfoggio di note possenti, gustammo un *Adagio* e uno *Scherzo* del maestro Tebaldini e infine un *Alleluia* e *Graduale* per tenore e coro. Abbiamo così in un'ora di squisito godimento artistico potuto vedere come dalle austere forme del canto liturgico, a quelle

meno rigide della musica organistica, a quelle più agili e libere della musica da sala il maestro Tebaldini passi trasfondendo in tutte le rare doti del suo versatile ingegno musicale per cui meritamente il suo nome è alto nel mondo musicale, non soltanto italiano. [...]

(da “Il Cittadino di Brescia”, 17 giugno 1912)

10

Note italiane

[...] A Brescia, in occasione del 25° anniversario di fondazione dell’Istituto Artigianelli, è stato inaugurato nella chiesa del medesimo un nuovo organo di 15 registri costruito dalla ditta Porro Diego di quella città. Collaudatori sono stati i maestri Tebaldini di Loreto e Bambini di Verolanova. L’organo è stato giudicato uno strumento che fa onore alle tradizioni dell’arte bresciana. Si sono anche tenute esecuzioni vocali alle funzioni di chiesa e in una accademia festiva. Il programma era formato quasi esclusivamente di composizioni del maestro Tebaldini che dirigeva. Gli intervenuti – come scriveva il *Cittadino di Brescia* – hanno così potuto “vedere come dalle austere forme del canto liturgico, a quelle meno rigide della musica organistica, a quelle più agili e libere della musica da sala il maestro Tebaldini passi trasfondendo in tutte le rare doti del suo versatile ingegno musicale, per cui meritamente il suo nome è alto nel mondo musicale, non soltanto italiano”. [...]

(da “Musica Sacra”, a. 36, n. 7, Milano, luglio 1912, p. 103)

11

Associazione “Alessandro Scarlatti”

Tutta Napoli accorse ai concerti spirituali apprestati dal maestro Giovanni Tebaldini nella bella chiesa di S. Gaetano: e tutti gl’intenditori poterono constatare con quanto fervore d’arte e di sentimento i fondatori della *Scarlatti* provvidero perché l’inaugurazione riuscisse degna dell’aspettativa. E se l’esecuzione del *Mistero* del Cavalieri non fu perfetto in ogni sua parte (si capisce benissimo che un complesso corale non lo si educa in poche settimane) essa fu però decorosa: e dalla stessa inaugurazione parvero germinare gli augurii per la prosperità della *Scarlatti*.

Si volle che l’inizio delle pubbliche esecuzioni fosse affidata a un maestro italiano di incontrastata competenza nel genere: e si sollecitò l’intervento di quel chiaro musicista che presiede da molti anni alla Cappella Lauretana. Giusto. Ma la nostra città non manca di giovani maestri atti ad ogni bella impresa artistica, e i due fondatori della *Scarlatti* sono del numero. Essi hanno allestito un nuovo programma, e con l’esecuzione di esso hanno iniziato le esecuzioni nella sede dell’Associazione: in quel tempio che fu la Chiesa della Croce di Lucca. Il concerto ha avuto luogo il 20 giugno: e prima dell’esecuzione del programma, il maestro Alessandro Longo, socio onorario e consultore, ha pronunciato le seguenti parole. [...]

La “Scarlatti” ha esordito con tre concerti spirituali diretti dall’illustre Maestro Giovanni Tebaldini, e si è resa benemerita col dare a Napoli la prima esecuzione del *Mistero di Anima e Corpo* di Emilio dei Cavalieri. Essa prosegue nel suo programma fondamentale, che è quello di dar conoscenza di antiche opere artistiche ingiustamente obliate. Ed oggi voi sentirete una deliziosa sonata per violoncello e cembalo di Domenico Gabrielli, riveduta dall’originale e squisitamente interpretata da Sergio Viterbini: sentirete l’*Invocazione* che è nella *Dafne* di Marco da Gagliano: sentirete una gaia *Villanella napoletana* per coro a quattro parti di Baldasserre Donato: e sentirete infine una geniale *Serenata* di Alessandro Scarlatti, nella quale è esaltata la bellezza di Napoli nostra, e della quale il nostro Napoli, sagace esumatore e interprete del manoscritto, dirigerà l’esecuzione.

...Ma nulla sentirete... s’io non tacessi. E taccio subito e volentieri, tanto più che alla fatica del conferire preferisco il godimento dell’ascoltare! [...]

L’*Invocazione a Giove*, tratta dalla *Dafne* di Marco da Gagliano, ha avuto un’esecuzione accurata da parte delle signorine Emma Lattuada, Livia Bruschini e Pia De Falco. [...]

Il concerto si è ripetuto integralmente il giorno 22 e nelle due esecuzioni si è avuto grande concorso di pubblico e grande successo.

(da "L'Arte Pianistica", a. VI, n. 5-6, Napoli, 30 giugno 1919)

12

Il primo dei Concerti spirituali nella Chiesa di S. Giacomo [in Bologna]

Con un'offerta su testo latino di Giuseppe Albini e messa nobilissimamente in musica da Giovanni Tebaldini, egregio organizzatore di tutta la magnifica serata, ha avuto principio ier sera il primo dei concerti spirituali a beneficio dell'erigendo monumento ai Caduti di guerra.

Han eseguito il celebre *Franciscus (canto della Povertà)* che come dice il programma ha fatto il giro del mondo (l'autore del *Franciscus*, il Tinel, è vissuto dal 1854 al 1912) e, dopo il *Prologo* e una parte della *Giovanna d'Arco* di Marco Enrico Bossi, che pochi giorni fa avemmo la fortuna di apprezzare come organista in un bellissimo concerto del *Pensiero Musicale*.

L'ora tarda mi impedisce di dilungarmi in apprezzamenti di tutta questa musica, del resto ammiratissima dal pubblico che gremiva la serena Chiesa di S. Giacomo Maggiore. Ma non posso trattenermi dal dire quanto tutti noi presenti al memorabile concerto non abbiamo tremato d'ammirazione alle due sublimi *Beatitudini* di César Franck (la 5.a e l'8.a); specialmente d'effetto grandiosamente riuscito il divino finale dell'8.a Beatitudine. L'*Osanna* del Coro Celeste ci ha disposti in modo ammirevole all'altissimo godimento dell'esecuzione di canto gregoriano e palestriniano alternati nella 3.a parte della *Trilogia* dantesca di Giovanni Tebaldini. Che parole potrei trovare in questo povero articolo frettoloso per dare un'idea a chi non assisteva al concerto di come la Bitelli ha devotamente intonato la estatica *Ave Maria* in canto gregoriano quindi ripresa da tutto il coro dalle donne (veramente lodevoli); e come potrei dare l'impressione esaltante prodotta dal cantico *Ave mundi spes Maria* su monodia antica con accompagnamento originalissimo di arpe e campane?

Degli esecutori i soli, la Bitelli, il Parmeggiani, Vittorio Salbego, la Bonzani Tomba, Donna Silvia Hercolani, il signor Corrado Zambelli han gareggiato a rendere più onorevole la magnifica esecuzione. I cori che in Palestrina nella seconda esecuzione certamente guadagneranno in chiarezza e in equilibrio, sono stati ammiratissimi. L'orchestra, in Franck specialmente, ha raggiunto degli effetti notevolissimi. Di tutta questa mirifica festa di spiritualità musicale occorre anche dar lode oltre che al già citato M^o Tebaldini, ai maestri di cori Ferruccio Milani e Aristide Giungi.

Insomma una serata che ci ha elevato lo spirito e fatto profondamente godere.

Giannotto Bastianelli

(da "Il Resto del Carlino", 23 aprile 1923)

 [back home](#)